

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

INDICE

GUIDO BALDASSARRI, <i>Luigi Poma</i>	7-13	
SAGGI E STUDI		
GUGLIELMO BARUCCI, <i>Sintassi e spazio strofico nelle odi di Bernardo Tasso: la continuità come elemento classico</i>	15-41	
VITTORIO CORSANO, <i>L'Amadigi «epico» di Bernardo Tasso</i>	43-74	
MISCELLANEA		
MONICA FEKETE, <i>Il duca, la maga e il poeta. Giardino reale e giardino letterario nella «Gerusalemme liberata»</i>	75-87	
SILVIA PIREDDU, <i>Lirica, pastorale ed etica di corte: «The Countesse of Pembroke's Iychurch» (1591), prima traduzione inglese dell'«Aminta»</i>	89-113	
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1999) (a cura di LORENZO CARPANÉ)		115-185
NOTIZIARIO <i>Assegnazione del Premio Tasso 2003</i>	187-190	
SEGNALAZIONI	191-232	
ADDENDA ET CORRIGENDA		
FURTI CHE NON SON FURTI: IN MARGINE ALL'«OCCHIALE APPANNATO»	233-243	

Per l'abbonamento al fascicolo *STUDI TASSIANI* (pubblicazione annuale) si prega di far uso del C.C.P. n. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI, Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai* - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo

Direttore responsabile G. O. BRAVI - Redattore Prof. GUIDO BALDASSARRI

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 2004

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 2004 un premio di € 1.500,00 da assegnarsi a uno studio critico o storico o a un contributo linguistico e filologico sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, cui si richiede carattere di originalità e di rigore scientifico, e di essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle trenta cartelle dattiloscritte con battitura spazio due.

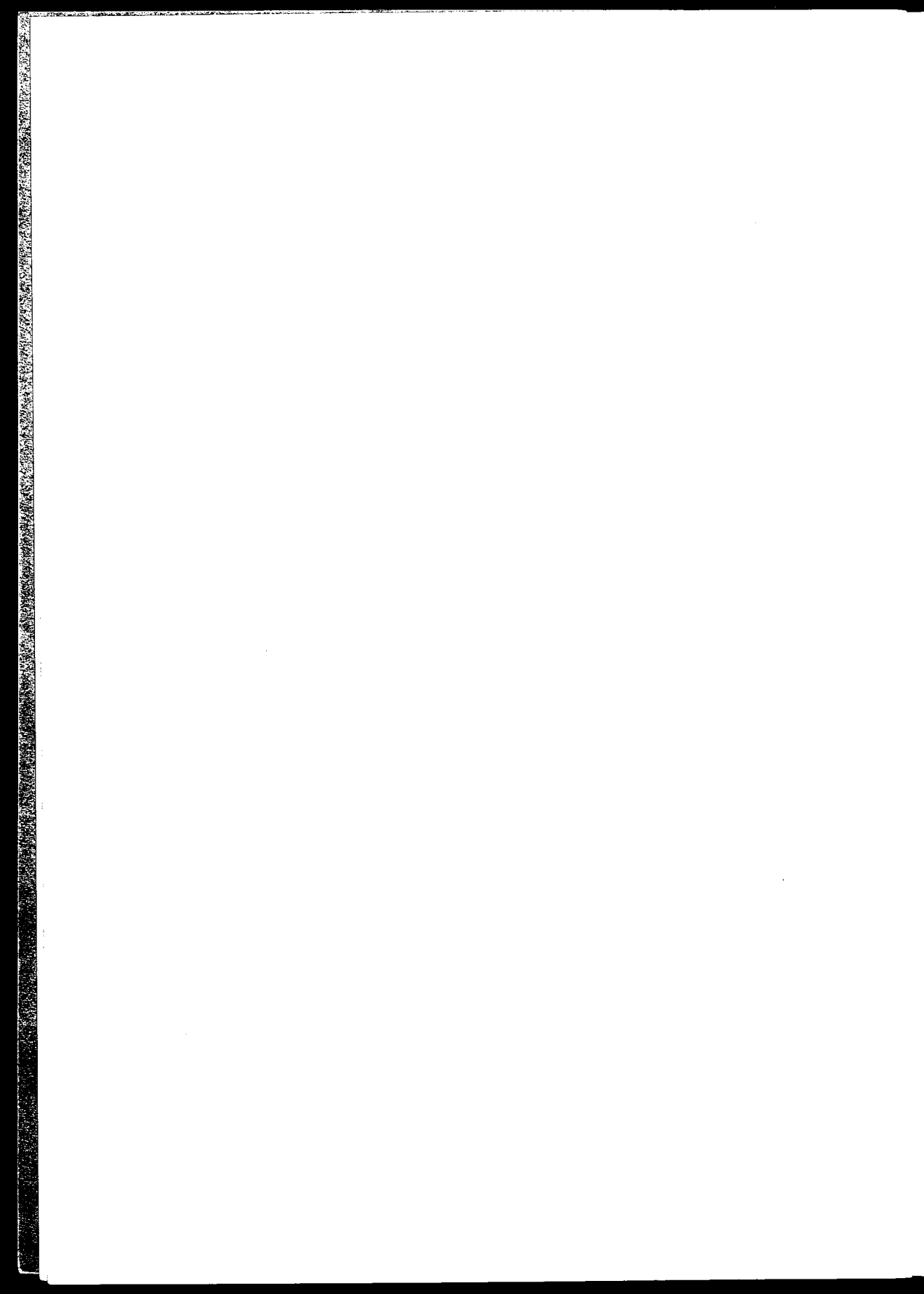
I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**“Centro Studi Tassiani”
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 31 gennaio 2004.**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori e pubblicato per esteso sulla rivista “Studi Tassiani”.

* * *

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Civica Biblioteca “A. Mai”
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035.399.430/431



PREMESSA

Per una fortunata coincidenza, in questo numero della nostra rivista l'intera sezione dei *Saggi e Studi* è destinata a Bernardo Tasso. Che ciò sia dovuto all'esito del Premio Tasso 2003 è anche più significativo, a dimostrazione del rinnovato interesse, anche da parte di giovani studiosi, per un personaggio da molti punti di vista assai importante per gli equilibri complessivi del secolo, in virtù, si aggiunga, di una carriera assai lunga, che lo costrinse a confrontarsi con i mutamenti in atto, radicali, del sistema letterario del secolo, quasi in parallelo con le ben note vicende, più che complesse, della sua biografia e del suo «servizio» politico-cortigiano. A Torquato Tasso (che di quegli avvenimenti e anche di quelle incertezze, almeno per l'ultimo decennio della vita del padre, fu testimone attento e appassionato) è destinata invece la *Miscellanea*, che ospita due contributi attinenti a diverso titolo (ma con tangenze esse stesse assai significative) alla *Liberata* e all'*Aminta*. Seguono le consuete rubriche, di cui l'ultima, nel proporre un riesame dell'*Occhiale appannato* dell'Errico, mostra la persistenza dell'esempio del Tasso anche nelle polemiche «tarde» intorno alle pratiche compositive mariniane. Un numero assai equilibrato, dunque, l'ultimo alla cui confezione ebbe modo di contribuire Luigi Poma, scomparso sul finire dell'anno: che lascia un grande vuoto di competenze, e un rimpianto per le sue qualità scientifiche e umane che ci accompagnerà nel seguito del nostro lavoro.

anche se nel novero ancora ridotto dei volumi editi, da fornire indicazioni ulteriori su tutta una serie di dati e quindi, soprattutto quando (auspicabilmente) altri tomi si aggiungeranno alla serie, da autorizzare analisi a più ampio spettro, ad esempio, sulle direttrici della circolazione epistolare cinquecentesca.

Ma è entrando nel vivo delle lettere, come fanno le due curatrici, che si può apprezzare ancora di più l'iniziativa: in questo senso le due introduzioni funzionano egregiamente, individuando le cifre per una lettura dell'epistolario tassiano. Se quindi, invero in forme più corsive, Donatella Rasi individua nei termini (e dunque nei concetti) di «obbligo», «travaglio», «peso» quelli che nella loro ricorrenza meglio indicano il significato della rilettura che fa Bernardo della sua carriera di «segretario», Adriana Chemello, la quale peraltro tiene sempre sott'occhio anche le lettere del primo volume, mette in risalto dal canto suo l'estrema cura che l'autore pone nella scelta e nella composizione stessa dei testi, volti tutti a disegnare una biografia ideale, costituendo essi insieme di questa *documentum e monumentum*, indispensabili come sono a definire lo spessore di vita che sta sotto l'*Amadigi* (non a caso stampato in quegli stessi anni), e a dare maggiore chiarezza al profilo intellettuale e umano del poeta. Pur con tutte le cautele del caso, quindi, queste lettere, al pari dei grandi epistolari dei grandi antichi, sono indispensabili

per la conoscenza di Bernardo Tasso; così come degli altri scrittori del Cinquecento, che l'impresa diretta, si vorrebbe dire quasi eroicamente, da Baldassarri coinvolge. [Lorenzo Carpané]

Sul Tasso. Studi di filologia e letteratura italiana offerti a Luigi Poma, a cura di FRANCO GAVAZZENI, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2003, pp. 730 («Miscellanea erudita», LXV).

Sono ventisei saggi, ordinati secondo l'ordine alfabetico dei cognomi degli autori, preceduti da una brevissima *Presentazione* di Gavazzeni, e corredati da un eccellente *Indice dei nomi* curato da Rossano Pestarino, a mettere insieme l'imponente silloge che la scuola pavese ha voluto dedicare a Luigi Poma in occasione dei suoi settant'anni, e che il festeggiato fece a tempo a vedere, a pochi mesi dalla morte. *Sul Tasso*, e sui dintorni del Tasso, perché, con decisione che non si può non condividere, il curatore ha voluto privilegiare, già nella richiesta delle collaborazioni al volume, il settore, se certo non unico, prevalente degli interessi scientifici di Poma: di Poma, si aggiunga, e di quella «scuola pavese» che da quarant'anni rappresenta l'officina di punta, non solo in Italia, per gli studi e la ricerca filologica sul Tasso. Spetta dunque a SIMONE ALBONICO (dopo la *Tabula gratulatoria*, e in assenza di una

bibliografia degli scritti di Poma) aprire il volume con una dettagliata *Descrizione delle «Rime» di Giuliano Goselini*, che conobbero fra il 1572 e il 1588 ben cinque edizioni, tutte, salvo l'ultima, postuma, curate dall'autore, e per molti versi significative anche ai fini di una più generale ricognizione delle vicende tardocinquecentesche della tradizione lirica italiana, con notevoli punti di contatto con l'*iter*, di ben altra complessità e importanza, delle *Rime* tassiane. L'elenco dei testimoni, oltre alle cinque stampe (Milano, Paolo Gottardo, 1572; Venezia, Bolognino Zaltiero, 1573; Milano, Paolo Gottardo, 1574; Venezia, Eredi di Pietro Deuchino, 1581; Venezia, Francesco Franceschi, 1588), segnala due mss., il Patetta 369 della Vaticana e il cod. A.F.IX.34 della Braidense, e un'altra stampa, a ridosso della *princeps*, e cioè la *Dichiarazione di alcuni componimenti del S. Giuliano Goselini* (Milano, Paolo Gottardo, 1573): l'esame dettagliato dei mss. e delle stampe consente all'A. di mettere a fuoco l'evoluzione nel tempo della struttura della raccolta, che nella stampa postuma arriva «a un totale di 600 testi: nella Prima parte 284 sonetti, 1 testo di quattro ottave non numerato [...], 11 canzoni, 41 madrigali, 3 odi-canzonette [...], nella Seconda parte 221 sonetti, [...] 6 canzoni, 28 madrigali, 1 ode-canzonetta [...], seguiti da 3 testi in sciolti e 1 ode che sono al di fuori della raccolta vera e propria». Segue la tavola completa, e assai laboriosa, delle

rime di quest'ultima stampa. CRISTIANO ANIMOSI (*L'«Aminta» bodoniana e un giudizio del Serassi «conteso» dal Parini*) dà dettagliata notizia, con fruttuoso ricorso ai carteggi, della lunga gestazione della celebre edizione bodoniana del 1789 (ma anche delle successive, 1793 e 1796, e anche della *Gerusalemme* del 1794), per rilevare da un lato la sommarietà del lavoro compiuto dal Serassi ai fini della costituzione del testo, ma confermare dall'altro, con ampio riscontro, la dipendenza dal Serassi (e non viceversa) del giudizio pariniano sull'*Aminta* nei *Principi delle Belle Lettere*. ISABELLA BAGLIANI (*Per l'edizione critica della seconda parte delle rime di Torquato Tasso*) indaga sugli antefatti della stampa Marchetti (Brescia, 1593), da un lato ricostruendo sulla scorta dell'epistolario tassiano cronologia e modi della messa a punto della raccolta, e quindi confrontando con la Marchetti il ms. V₁ (Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Ottoboniano Latino 2229, parzialmente autografo), confezionato nel biennio 1588-89, in cui, nonostante la vistosa differenza quantitativa (105 componimenti nella stampa, solo 30 nel ms.), si identifica la silloge inviata al Licino per la stampa. Diverse, rispetto alle ipotesi del Caretti, risultano le proposte della Bagliani (prossima curatrice dell'ed. della Marchetti nell'ed. nazionale del Tasso) circa i modi della trasmissione della raccolta dal Tasso al Licino e da questi al tipografo; ma confermata riesce (ed è ciò

che più importa) la fisionomia «d'autore» della stampa Marchetti, nonostante le forti riserve almeno in un primo momento espresse dal Tasso all'indomani della pubblicazione. Dopo un intervento di chi scrive sulla *Liberata (Dalla «crociata» al «martirio». L'ipotesi alternativa di Svenno)*, RENZO CREMANTE affronta un problema «classico» (almeno nel senso che è già presente al giudizio dei lettori cinquecenteschi), e cioè quello della *Memoria della «Canace» di Sperone Speroni nell'esperienza poetica di Torquato Tasso*. L'esemplificazione, ricchissima, che coinvolge *Rime* e *Liberata*, per poi concentrarsi, naturalmente, su *Aminata* e *Torrismondo*, si apre per la verità con una serie di riscontri della permanenza della *Canace* nella memoria leopardiana dei *Canti*, a conferma dell'importanza «storica» della tragedia speroniana; ma va dato atto al Cremante di aver costantemente (e opportunamente) discriminato, anche e soprattutto sul preponderante versante tassiano, per così dire fra *language* e *parole*, e cioè fra la presenza in molti casi indubbia di echi speroniani e le intenzioni e i modi del farsi della poesia tassiana, e anche della poesia «drammatica» e «tragica» tassiana, tanto da individuare nel *Torrismondo*, ma già nella *Tragedia non finita* (anche con presa delle distanze da recenti, e accreditate, ipotesi critiche), un progetto radicalmente opposto a quello della *Canace*, nel nome di una «rifondazione» del genere tragico, «di una ricomposizio-

ne capace di saldare insieme, in un rinnovato spazio scenico, due punti di vista che il tragico padovano aveva contribuito in maniera determinante ad allontanare [...]: la problematica “pubblica” del potere [...], e quella “privata” dell'amore e del peccato d'amore, analizzata nella sua complessa fenomenologia e nelle sottese [...] ragioni etiche». VANIA DE MALDÉ (*Fortuna elegiaca della «Liberata»*), nel distinguere fra le diverse accezioni del termine *elegia* fra Cinque e Seicento, traccia un quadro ricchissimo di riprese di argomenti e temi tassiani, affermando che «con la duplice intenzione di gareggiare col modello, e di soddisfare il bisogno di evasione romanzesco del lettore, le elegie secentesche riscrivono “in forma di quadro” la *Liberata*, aggiornandone i costumi, trascrivendone in forma semplificata le favole abbassandone il tono da tragico a lirico e patetico, o amplificandone il dettato in direzione elaboratamente concettosa»; ma non meno interessante è (specie sulla scorta delle *Epistole d'Ovidio tradotte*, 1587) la verifica condotta e sulle presenze ovidiane nel Tasso, e sulla «deformazione» della materia gerosolimitana condotta appunto dal Camilli nella fortunata continuazione dei *Cinque canti*. GIORGIO DILEMMI (*L'«Eloquenza italiana» di Giusto Fontanini e le annotazioni di Apostolo Zeno. Appunti sui poeti del Quattrocento padano*), nel tracciare un rapido quadro dell'avvio della polemica contro il Bouhours in difesa della poesia e della lingua poe-

tica italiana, si sofferma sulle vicende editoriali dell'*Eloquenza italiana*, dall'ed. del 1706 a quella del '36, per poi passare (dopo un accenno agli *Esami di vari autori*, del '39, sull'opera del Fontanini) a ricostruire il lungo iter compositivo delle *Annotazioni* (fortemente critiche, come si sa) di Apostolo Zeno, uscite postume solo nel 1753, con prefazione (datata però 1750) di Marco Forcellini. È su questa edizione che il Dilemmi procede a una verifica degli schemi interpretativi proposti per il Quattrocento, e in sostanza riconducibili (nonostante il giudizio assai critico formulato dal Fontanini sull'*Istoria*) alle proposte del Crescimbeni; l'importanza delle note correttive e integrative dello Zeno è verificata sul Tebaldeo. FRANCO GAVAZZENI (*Per l'edizione delle «Rime de gli Accademici Eterei»*) procede a una disamina dei testimoni, e cioè le stampe 1567 e 1588 e il ms. Bonon. 2078 della Biblioteca Universitaria di Bologna, per confermare che il testo critico «riprodurrà l'*editio princeps*, introducendo gli emendamenti segnalati [*nell'errata corrige*], e sanando gli errori superstiti»; seguono, in tavole distinte, l'elenco dei mss. e delle stampe che contengono rime «eteree» del Tasso, e, a rovescio, l'elenco delle rime con l'indicazione dei mss. e delle stampe che le trasmettono. Ma di estremo interesse è, in apertura, la conferma dell'articolazione complessiva del progetto di edizione delle *Rime* tassiane per l'ed. nazionale: vol. I t. I, il cod. Chigiano;

vol. I t. II, *Rime*, prima parte, secondo la stampa Osanna; vol. II, *Rime*, seconda parte, secondo la stampa Marchetti; vol. III, *Rime*, terza parte, secondo il ms. Vat. lat. 10980 (V); seguono tre appendici (vol. IV, appendice prima, parte I, *Rime «eteree»*, parte seconda, mss. F₁-Pt; vol. V, appendice seconda, ms. E₁; vol. VI, appendice terza, ms. E₂), e infine, voll. VII ss., le rime «disperse». GUGLIELMO GORNI (*Per una canzone del Tasso e altre imitazioni di Petrarca LXX*) mette a confronto (ma entro un ambito assai più ampio di riprese, che coinvolge fra l'altro Boiardo e Cariteo, Bandello, Tullia d'Aragona, Bernardino Rota, Lodovico Martelli) le due canzoni *Lasso me, ch'i' non so in qual parte pieghi* (RVF LXX) e *Di pregar lasso e di cantar già stanco* (*Rime*, n. 1236), sulla scorta dell'identità dello schema metrico, e della chiusura di ogni stanza su di una citazione autorizzante. La raffinata indagine metrico-stilistica mostra il grado di smalzata adesione al modello della canzone tassiana (anche con spregiudicato uso di licenze in parte già petrarchesche), per interrogarsi poi sui modi del recupero tassiano della citazione in spagnolo dal marchese di Santillana, con più che probabile adattamento al contesto. VINCENZO GUERCIO (*Integrazioni tassiane, ariostesche, e non solo, ad un recente commento al «Pastor Fido»*) discute ancora una volta molti luoghi del recente commento guariniano di Elisabetta Selmi (Venezia, Marsilio, 1999), primo

«scientifico» al *Pastor Fido*, ma, evidentemente, incrementabile *ad libitum*. Il lavoro del Guercio, assai ampio, va nella doppia direzione di una sottolineatura del rilievo, ai fini della tessitura stilistica guariniana, ad es. delle *Rime* del Tasso e, fatto più notevole, dell'*Orlando furioso*, e di una sostanziale «riduzione» del ruolo giocato dalle *Stanze* polizianee; ma numerosissime sono le proposte degne di discussione, con la complicazione, per i testi di secondo Cinquecento, di problemi ovvi di cronologia: il giudizio sul lavoro della Selmi è in ogni caso assai positivo. PAOLA ITALIA (*Tasso nelle «Annotazioni» leopardiane*) procede a una puntuale verifica della cronologia e dei modi di accrescimento del materiale linguistico a disposizione del Leopardi per la messa a punto delle *Annotazioni* di corredo alla stampa bolognese delle *Canzoni* (1824); ne derivano indicazioni precise sui tempi di lettura delle opere del Tasso, e, in filigrana, tessere rilevanti ai fini del costituirsi di un più generale giudizio leopardiano sul Tasso uomo e poeta (sulla via che condurrà fra l'altro, attraverso lo *Zibaldone*, all'operetta del *Dialogo di Torquato Tasso e del suo genio familiare*). MARIA MADDALENA LOMBARDI (*La polemica antitassiana della Crusca nella «Proposta» di Monti*), dopo una rapida rivisitazione del contesto tardocinquecentesco della polemica Tasso-Crusca (con la conseguente esclusione del primo dalle stampe del 1612 e del 1623 del *Vocabolario*), precisa,

con ricchezza di esempi, l'incidenza dell'*auctoritas* tassiana nel corso della messa a punto della *Proposta* montiana, sottolineando fra l'altro il calcolo prudenziale che condusse, in assenza di un'edizione affidabile, a un sostanziale «filtraggio» dei materiali provenienti dalla *Liberata*. SILVIA LONGHI (*Parodie tassiane e ariostesche in Calvino*) va alla ricerca di presenze tassiane soprattutto nella trilogia, per poi cimentarsi in una ricognizione dei materiali cavalereschi (e in particolare ariosteschi) largamente usufruiti da Calvino, anche a prescindere dalle «riscritture» del *Castello dei destini incrociati*. FRANCO LONGONI (*Mando a Vostra Signoria due sonetti del nostro Tasso*) pubblica per intero e in edizione affidabile, sulla scorta della tradizione ms. delle lettere di Pietro de Nores, una lettera di quest'ultimo al Pinelli del marzo 1595, parzialmente edita già dal Serassi, e poi (ma in sostanza sulla scorta della «Biblioteca Italiana», che ignorando il Serassi l'aveva ripubblicata nel 1833, per la sola sezione di interesse tassiano) dal Solerti. È un documento noto, che, al di là dei sonetti, per Clemente VIII (nn. 1582-1583), a pieno titolo pertiene al filone tutt'altro che avaro dei *dicta* tassiani (l'elogio di Dante, la polemica col Muret, il consenso con Giason de Nores, la raffinata «sprezzatura» con cui il poeta, senza dirlo, si antepone all'Ariosto): filone entro cui, a ridosso della morte del poeta, si costruisce una prima variante del suo mito che è poi quella stes-

sa cui attingerà il Manso per la *Vita*. VERCINGETORIGE MARTIGNONE (*Per l'edizione critica del terzo libro degli «Amori» di Bernardo Tasso*) ricostruisce le vicende compositive ed editoriali della raccolta, e i rapporti intercorrenti fra le tre stampe (Venezia. Stagnino, 1537; Venezia, Giolito, 1555; Venezia, Giolito, 1560) e il ms. autografo P (Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. n. 1399), particolarmente importante, quest'ultimo, per le informazioni che fornisce circa la selezione e l'ordinamento (progressivo) dei testi. Alla definizione dei criteri di edizione (che sarà condotta sulla Giolito 1560, in quanto portatrice dell'«ultima volontà dell'autore», ma con ampi apparati), utilmente vien fatta seguire una *Nota linguistico-ortografica*, l'incipitario, la tavola metrica e un *Compendio bibliografico*. FELICE MILANI (*Il modello latino del Ceva nella «Gerusalemme liberata» milanese di Domenico Balestrieri*) prende in esame la «versione milanese della *Gerusalemme Liberata*, alla quale il Balestrieri lavorò dal 1743 al 1758 e che darà alle stampe nel 1772» per mostrare echi e suggestioni provenienti dalla vasta produzione del Ceva, e in particolare dal *Jesus Puer*; interessante anche l'ipotesi che quest'ultimo debba più di qualcosa al «travestimento» bergamasco dell'Assonica, edito nel 1670, in una sorta di cerchio che si chiude nel nome del Tasso. LUCA MILITE (*Un madrigale del Tasso*) torna sul n. 324 delle *Rime*, *Qual rugiada o qual pianto*,

prendendo le mosse dalla *vexata quaestio* (che già interessò il Croce e il Caretti, e non solo) del v. 6, le *crystalline stelle* (o *stille*). Se assai utile è la convocazione delle testimonianze di un sonetto di Lorenzo de' Medici (*Ohimè, che acque tenere fur quelle*) e dei madrigali del Rota nn. LXXIV-LXXVI, per affermare che, sulla scorta dell'archetipo petrarchesco, «il Tasso, chiudendo il circolo, fa che la natura pianga per la lontananza (e poi per la morte) della donna, ritornando al ciclo della lontananza dei *RVF* (41-43) ma utilizzando gli elementi patetici e preziosi di Lorenzo e del Rota», meno persuade il taglio «magistrale» dell'intervento, che alle «certezze» dell'oggi (ma non direi che un pur necessario riesame della tradizione ms. e a stampa pervenga a risultati filologicamente inoppugnabili) contrappone gli «errori» (non filologici, pazienza, ma di «lettura») di un Caretti, non diciamo di un Croce; per non dire (ma lo aggiungiamo sommessamente) che un controllo più completo della bibliografia disponibile sarebbe tuttora raccomandabile, e anche una piccola verifica, nel caso, sull'intratestualità delle rime tassiane, anche al di là del ciclo sulla «bella Eritrea», attorno a cui le osservazioni dell'A. paiono peraltro persuasive. CARLA MOLINARI (*Torquato Tasso e l'«eccesso de la verità»*), nel discutere sulla scorta di un celebre luogo del *Giudicio*, ma anche di passi paralleli dell'*Apologia* e di altri scritti teorici tassiani, le interpretazioni via via

avanzate, per l'«eccesso della verità», dallo Scarpati e dalla Girardi, assai opportunamente, mi sembra, identifica «il senso di tale “eccesso” nell'imitazione, non genericamente amplificatoria, ma specificamente idealizzante, da parte del poeta eroico, di personaggi in questo caso, appunto, resi dalla sua penna maggiori e migliori di come la storia li ha tramandati». Ma tutta di grande interesse, e da discutere più ampiamente altrove, è la ricognizione su vasta scala promossa dalla Molinari sull'evoluzione nel tempo di taluni concetti cardine della «poetica» tassiana, dall'*Arte poetica* alle *Lettere poetiche* giù giù verso appunto l'*Apologia* e il *Giudicio*. MARIA PIA MUSSINI SACCHI (*Tasso e il «Tempio» in lode di Flavia Orsina: prima ricognizione*) procede assai utilmente a un dettagliato esame della stampa romana (dicembre 1591) del *Tempio in lode di Donna Flavia Peretta Orsina, duchessa di Bracciano, dedicatole da Uranio Felice*, al cui interno, oltre alla presenza del Tasso, particolare rilievo assume la figura di Matteo Chieli. Le scarse notizie disponibili su costui, e qui offerte dall'A., incoraggiano a proseguire le ricerche; mentre persuasiva è l'ipotesi che altri componimenti celebrativi del Tasso, oltre a quelli già identificati dal Solerti, si nascondano nella silloge. La quale ultima, si aggiunga, tipograficamente assai curata, è poi assai scorretta per quel che riguarda la lezione dei testi, che pure a me sembrano di qualità superiore rispetto

alla media delle analoghe iniziative di secondo Cinquecento. ROSSANO PESTARINO (*Tansillo e Tasso, o della «sodezza»*) prende spunto dall'attribuzione al Tansillo, da parte del Pèrcopo, dei due madrigali tassiani *Mentre nubi di sdegno* e *Caro amoroso neo* (nn. 90 e 602) per svolgere, sul primo, una sottile indagine che, al di là delle vicende della progressiva messa a punto delle raccolte di rime tassiane «d'autore», investe poi per intero la «forma» tassiana del madrigale, dalle prime prove «eteree» alle soluzioni della maturità al «furore correttorio» del Tasso tardo: mostrandone da un lato il legame con la tradizione epigrammatica classica (teste, ad es., il Minturno), e dall'altro con una tradizione «meridionale», e «napoletana», rappresentata certo dal Tansillo, specie tardo, ma anche dal Caracciolo. GIULIA RABONI (*Stanza, madrigale e ballata. Qualche postilla metrica sulle rime tassiane*) procede a una verifica dell'evoluzione nel tempo della forma metrica del madrigale in Tasso, confermando l'opzione «tarda» per la soluzione trecentesca e petrarchesca, e discutendo in tal senso le interferenze appunto fra madrigale, stanza e ballata. CLAUDIA RANZONI (*Due testimoni delle rime del Tasso alle principesse di Ferrara*) prende in esame i mss. F₁ e Pt, di cui procura una nuova descrizione (la seconda da fotocopia, essendo attualmente il codice irreperibile). Un esame degli errori congiuntivi e delle lacune conduce l'A. a confermare, ma con nuovi argo-

menti, la tesi solertiana secondo cui «Pt, nella sua *prima parte*, è copia diretta di F₁». CARLA RICCARDI (*Moralità della letteratura e «mélange» di generi: la felicità in Tasso, Shakespeare, Manzoni*) riprende in esame i manzoniani *Materiali estetici*, nonché la *Traccia del Discorso sulla Moralità delle Opere Drammatiche*, per mostrare un'ampia serie di interferenze fra la riflessione teorica manzoniana, fra il 1816 e il 1817, e la discussione dei modelli dell'Erminia tassiana e soprattutto del *Cymbeline*, ma anche dell'antecedente classico dell'*Ifigenia in Aulide*, con esiti di non poco conto ai fini delle tragedie ma anche dei *Promessi Sposi*. EMANUELE SCOTTI (*Una testimonianza sul testo della «Liberata»*) rievoca con affetto il periodo del suo lavoro filologico, come laureando e dottorando, a fianco di Luigi Poma (e la «testimonianza» è la sua, e non allude ad alcun nuovo testimone del poema), mentre ANGELO STELLA (*Riapparizioni dialettali del Tasso*) pubblica, con accurata *Nota al testo*, la versione dialettale dell'episodio di Sofronia di Francesco de Lemene (1658), su cui nel 1980 aveva richiamato l'attenzione Carlo Delcorno. Al di là dell'indagine filologica e linguistica, il contributo dello Stella si segnala però soprattutto per le raffinate procedure di confronto, per similitudine e differenza, con l'antecedente, parziale e tuttavia assai più ampia edizione a stampa (1628) del «travestimento» bolognese del poema dovuto a Giovan Francesco

Negri: la peculiarità del lavoro del de Lemene, anche a fronte di altre versioni dialettali, sta nell'essere, rispetto all'originale, documento di una «competizione», non di una «parodia»: «come l'eleganza semplice del gentiluomo», aggiunge efficacemente l'A., «che, in campagna, negli abiti rustici si misura con gli stili e i colori dell'arte del vestire cittadino». Infine, ANTONIA TISSONI BENVENUTI (*«La satira è»: considerazioni sul terzo genere teatrale nel Cinquecento*) riprende in esame, con ampiezza (a partire dall'apodittica asserzione della giraladiana *Lettera sopra il comporre le Satire atte alla scena* che dà l'avvio al titolo di questo contributo), la *vexata quaestio* delle discussioni umanistiche e rinascimentali circa l'esistenza e la consistenza del dramma satiresco, da Poliziano e Alberti giù giù sino alle aporie dei commentatori della *Poetica* aristotelica (Maggi Robortello Vettori, ma anche Castelvetro): per individuare nello pseudo-Demetrio commentato dal Vettori uno spiraglio teorico utile al Tasso (pur prudentissimo sul piano della teoria) per un'implicita «autorizzazione» all'esperimento dell'*Aminta*. [Guido Baldassarri]

STEFANO BENEDETTI, *Accusa e smascheramento del «furto» a metà Cinquecento: riflessioni sul plagio critico intorno alla polemica tra G. B. Pigna e G. B. Giraldi Cinzio*, in *Furto e plagio nella letteratura del Clas-*